

## INTIMIDAZIONI AI VETERINARI

# Una preoccupante escalation

Angela Vacca\*

*Il SIVeMP ha chiesto  
l'intervento del Ministero  
affinché Regioni e Direzioni  
ASL non nuocciano  
ai veterinari e adottino  
provvedimenti uniformi  
di prevenzione*

**I**l veterinario di medicina pubblica opera in settori in cui l'obiettivo salute è legato allo sviluppo dell'azienda produttiva e si trova spesso a svolgere le proprie funzioni di vigilanza, a causa dell'insufficiente disponibilità di personale, da solo e in situazioni nelle quali l'assunzione di rilevanti responsabilità resta inevitabilmente un onere individuale. Si tratta però di contesti nei quali il veterinario dovrebbe poter operare sempre "in team" di almeno due persone, giacché per assolvere all'importante ruolo di collegamento tra le istituzioni (regionali, nazionali e comunitarie) e il mondo produttivo agro-zootecnico e alimentare, le sue attività lo portano ad essere il bersaglio del malcontento e ad attirare su di sé svariate forme di protesta, tra le quali rientrano anche azioni di rilevanza penale, come minacce, intimidazioni, attentati e aggressioni.

La necessità di adottare atti impositivi sugli operatori del settore, con l'adozione di provvedimenti di rilevanza economica, amministrativa e penale, costituisce parte inevitabile dell'attività istituzionale del veterinario, ma comporta al tempo stesso un insieme di condizioni capaci di determinare quelle reazioni "fuori legge" che minano la sicurezza dei veterinari, purtroppo lasciati soli.

L'*escalation* non si è fermata, e anche nel 2016 la lista di atti criminosi ai danni dei veterinari pubblici ha fatto registrare nuovi e ancor più gravi episodi nel Nord e nel Centro Italia.

Per il ruolo strategico che il veterinario riveste nell'ambito del SSN, tali episodi

dovrebbero essere sempre maggiormente presidiati e monitorati dalle autorità centrali e regionali, oltre che dalle Aziende sanitarie locali nelle quali i veterinari ufficiali prestano servizio. Purtroppo, gli ultimi eclatanti episodi avvenuti nel nostro Paese sono stati portati, per la loro gravità, alla ribalta della cronaca e sono stati oggetto di un'interrogazione parlamentare rivolta al Ministro della Salute e al Ministro dell'interno. L'Onorevole Cova, primo firmatario, chiedeva «quali iniziative intendano mettere in atto i Ministeri interrogati per garantire la sicurezza dei medici veterinari pubblici dipendenti nello svolgimento del proprio lavoro e se il Ministero della Salute intenda riprendere i lavori dell'Osservatorio nazionale sulla Sicurezza degli operatori e sull'attività di medicina pubblica per valutare quali iniziative mettere in campo per evitare ulteriori minacce e aggressioni». Attendiamo di conoscere quanto prima le intenzioni dei ministri interrogati e auspichiamo che, non solo nelle intenzioni, ma nei fatti vengano trovate soluzioni a questo annoso problema. Per il momento non ci rimane che intervenire per cercare di rimettere sui giusti binari le iniziative di talune ASL, che appaiono difficilmente comprensibili e contraddittorie. Infatti, spesso tali eventi non vengono inquadrati in modo corretto dalle amministrazioni di appartenenza, le quali, invece di tutelare il veterinario, adottano provvedimenti gravi, inopportuni e talvolta lesivi della dignità personale del malcapitato.



Per esempio, in uno dei casi avvenuti nel 2016, in cui un collega ha subito una pesante aggressione, la ASL non ha ritenuto di dover annoverare il fatto come riconducibile all'attività di servizio, in quanto l'aggressore, avendo impedito alla vittima di essere riconosciuto, è rimasto ignoto e nonostante il fatto fosse avvenuto in orario di servizio e all'interno di una struttura in cui il veterinario svolgeva i controlli. Ovviamente la decisione dell'azienda ha condizionato il parere dell'INAIL, che ha respinto la richiesta di infortunio sul lavoro e la causa di servizio, descrivendo il caso

come «*un rischio generico incombente su tutti i cittadini e comune ad altre situazioni del vivere quotidiano*». L'Azienda, inoltre, nell'applicazione pedissequa della norma, ha addirittura operato la trattenuta stipendiale prevista nei casi di malattia, nonostante avesse provveduto a rafforzare la presenza veterinaria nello stabilimento in cui l'agredito svolgeva i controlli, in tal modo contraddicendosi nei fatti.

In aggiunta ai casi sopra esposti, accade anche che alcune Aziende, trincerandosi dietro la necessità di applicare le indiscutibili misure di prevenzione della corru-

zione, rimuovano il veterinario dalle funzioni o dal luogo di lavoro in cui l'aggressione si è svolta. L'effetto di questa misura "terapeutica" e "difensiva" rischia di essere oltremodo dannosa in quanto dà soddisfazione all'aggressore che avrà raggiunto il suo scopo, e contestualmente delegittimerà il veterinario che si sentirà dequalificato professionalmente, con ogni prevedibile conseguenza.

A questo si aggiunge la perdita di credibilità di un servizio che apparirà debole agli occhi degli operatori virtuosi, ma soprattutto facilmente manovrabile da chi non vuole rispettare le regole e

usa le armi più meschine per raggiungere i propri obiettivi.

Non vogliamo comunque dimenticare che anche la sicurezza psicologica dei veterinari viene messa spesso sotto attacco con forme di intimidazione subdole e meno eclatanti, nel tentativo di modificare comportamenti e azioni. Anche di questi aspetti, effettivamente non quantificabili, le autorità devono tener conto al fine di limitare il fenomeno, dotando i servizi di personale adeguato per numero e qualifica, in modo da poter organizzare i controlli ufficiali in team.

Alla luce dei fatti su descritti, il Segretario nazionale del SIVeMP ha ritenuto doveroso chiedere l'intervento autorevole del Ministero affinché le Regioni e soprattutto le Direzioni delle ASL tengano comportamenti che non siano dannosi per i veterinari e adottino provvedimenti uniformi allo scopo di prevenire e disincentivare tale fenomeno, anche per non arrecare danni al SSN, ai cittadini e agli imprenditori onesti che fruiscono di un'efficace e benefica ricaduta dei controlli operati dai servizi veterinari delle ASL.

Portare avanti le richieste di tutela dei colleghi per il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro e della causa di servizio, alla luce degli fatti descritti, diventa prioritario. Bisogna orientare le forze per far considerare le aggressioni ai veterinari, anche quando perpetrate da persone rimaste ignote, come riconducibili all'attività istituzionale, ribaltando quindi l'onere della prova alle autorità preposte. Risale al 24 gennaio 2014 l'ultima riunione presso il Ministero della Salute dell'Osservatorio Nazionale sulla sicurezza degli operatori e sull'attività di Medicina veterinaria pubblica. In quell'occasione si decise di avviare almeno alcune iniziative ritenute percorribili per tutelare i veterinari pubblici. Venne chiesto di dotare i Servizi del personale veterinario sufficiente per consentire un lavoro di équipe al fine di disincentivare i comportamenti intimidatori, favorire in tutti i modi l'emersione del fenomeno e creare un fondo per risarcire i danni subiti. Purtroppo, da allora, nulla è stato fatto e, per contro, rimangono nella lunga lista nera del territorio nazionale, aggressioni, inti-

midazioni, attentati dinamitardi e incendiari, danneggiamenti a beni personali e a beni delle ASL, minacce anche di morte ai veterinari o a loro familiari.

Ci auguriamo che non si arrivi a esiti veramente irreparabili.

La situazione, divenuta ormai difficilmente sostenibile, rischia di causare una perdita di fiducia da parte dei veterinari, e azioni di controllo meno efficaci a causa delle condizioni di malessere dei professionisti. Sarebbero necessari alcuni interventi che, al di là della già indicata necessità di implementare gli organici, potrebbero essere tutti attuati senza l'impiego di ulteriori risorse e risultare comunque assai efficaci. Gli interventi già richiesti all'Osservatorio dovrebbero essere ulteriormente rivisti alla luce delle interpretazioni distorte operate da alcune ASL, in quanto urgenti e assolutamente necessari. Tali interventi devono essere finalizzati a:

- assicurare l'assistenza legale alle vittime degli episodi di violenza, anche quando gli atti intimidatori fossero perpetrati da ignoti. A questo proposito, sarebbe auspicabile che l'art. 25 del vigente CCNL di categoria - 8/6/2000, che dispone: *«L'azienda, nella tutela dei propri diritti ed interessi, ove si verifichi l'apertura di un procedimento di responsabilità civile, contabile o penale nei confronti del dirigente per fatti o atti connessi all'espletamento del servizio ed all'adempimento dei compiti di ufficio, assume a proprio carico, a condizione che non sussista conflitto di interesse, ogni onere di difesa fin dall'apertura del procedimento e per tutti i gradi del giudizio, facendo assistere il dipendente da un legale, previa comunicazione all'interessato per il relativo assenso»*, fosse integrato in modo da individuare anche una previsione nel caso in cui il sanitario richieda di agire in tali sedi a tutela propria e dell'Amministrazione in seguito ad aggressioni o ad atti intimidatori;
- riconoscere l'infortunio sul lavoro/la causa di servizio, nelle suddette circostanze, ai veterinari oggetto di azioni intimidatorie, aggressioni, attentati e danni di qualsiasi natura;

- tenuto conto che garantire la sicurezza sul posto di lavoro è obbligo dell'Amministrazione di appartenenza, dare alle Aziende sanitarie disposizioni che impediscano loro di ignorare le situazioni a rischio, specie quando formalmente segnalate, obbligando le stesse Aziende ad adottare adeguati correttivi (interventi nei confronti degli aggressori noti, supportati dalle direzioni aziendali e, in ogni caso, affiancamento e implementazione delle équipes), evitando quelli di più facile adozione, ma meno opportuni (rotazione o comunque sottrazione delle competenze che potrebbero aver determinato i fatti);

- previa individuazione, da parte dell'Osservatorio, delle opportune azioni per facilitare la denuncia e l'emersione del fenomeno, nonché di una modulistica apposita e univoca, rendere comunque obbligatoria in ogni ASL l'adozione di un registro in cui annotare tutte le segnalazioni o denunce delle intimidazioni di ogni tipo, con indicazione chiara dell'operatore (OSA) ovvero dell'utente colpevole degli atti intimidatori, e altresì obbligatoria trasmissione periodica dello stesso registro alla Regione, alla Prefettura, e all'Osservatorio presso il Ministero della Salute;
- fornire indicazioni cogenti, a cura dei Ministeri della Salute e dell'Interno, affinché i servizi veterinari restino esclusi da azioni repressive e di contrasto ai fenomeni di illegalità diffusa;
- costituire uno specifico fondo di solidarietà destinato a risarcire i danni subiti dai veterinari, così come avviene per altre analoghe situazioni di interesse nazionale.

La condivisione di questi principi e la realizzazione delle azioni correlate da parte delle istituzioni sarebbe non solo auspicabile nell'ottica della risoluzione di questa preoccupante questione, ma potrebbe anche dare un segnale deciso a tutti i veterinari di medicina pubblica coinvolti nelle attività di vigilanza e controllo, gettando le basi per uno svolgimento di tali funzioni più sereno e proficuo.

\* *Componente Segreteria Nazionale*